

Marco Bucciattini

Nel settembre del 1943 Dacia Maraini doveva compiere sette anni. Si trovava in Giappone, «con mio padre e mia madre. Lui, antropologo e scrittore, vinse una borsa di studio internazionale per una ricerca su una popolazione del nord dell'isola». Arrivò - come a tutti gli italiani provvisoriamente all'estero - un foglio nel quale si chiedeva l'adesione alla Repubblica sociale di Salò. «I miei genitori non firmarono, erano contro il fascismo, da sempre. Dopo pochi giorni ci vennero a prendere. Finimmo in un campo di concentramento a Nagoya, prigionieri fino alla resa del Giappone, fino alle bombe su Hiroshima e Nagasaki, nell'agosto del '45».

Nell'aprile del 2005 la scrittrice è prossima ai settant'anni ed è fra i firmatari dell'appello al presidente della Repubblica Ciampi contro la proposta di legge Pellicini che intende riconoscere lo status di belligeranti ai repubblicani. «È strano essere costretti a fare certi appelli, dover salvare il 25 aprile per il suo valore di festa nazionale, dover rivendicare la diversità fra la lotta partigiana e chi stava con i nazisti. Eppure la verità dovrebbe testimoniare da sola. Invece tocca fare appelli per difendere la verità».

Cosa ricorda della prigionia in Giappone?

«Le condizioni impossibili, la fame, tutti i giorni e tutti i momenti. Le bombe sopra la testa e negli orecchi. Quel po' di riso che ogni tanto ci davano, e il cibo finiva lì».

Cosa le resta?

«I reni pieni di cicatrici per la mancanza di vitamine in quel periodo. Ce le siamo fatte tutte le malattie delle carenze nutrizionali: il beri-beri, lo scorbuto, l'anemia perniciosa, i problemi alle ossa, agli occhi. Eravamo al lumicino, fu dura. Le cure per riprendersi, intendo fisicamente, sono durate anni».

Perché non ha mai scritto un libro su quell'esperienza?

«Chissà. Mio padre lo fece, nel suo ultimo libro, "Case, amori, universi", una autobiografia. In casa l'argomento è stato affrontato, non c'erano resistenze o paure. Ma scrivere, non lo so...».

Suo padre Fosco è scomparso nel

MEMORIA *offesa*

È tra i firmatari dell'appello contro la proposta di legge che vorrebbe equiparare i «belligeranti della Rsi» ai partigiani
«Il 25 aprile è la festa di libertà di un paese intero»

«Io ho conosciuto la durezza dei campi: nel '43 ci trovavamo in Giappone, mio padre si rifiutò di firmare per Salò: ricordo ancora la fame, lo scorbuto, le bombe sopra la testa»

Maraini: «L'orrore di Salò non si cancella»

La scrittrice: «Stare con i repubblicani voleva dire stare dalla parte dei nazisti»



Massimo Rendina, presidente dell'Anpi di Roma, durante il 25 aprile dell'anno scorso

Riccardo De Luca

medaglia d'oro

NAPOLI, LE QUATTRO GIORNATE

Napoli fu la prima città italiana a liberarsi da sola dall'occupazione nazista. Lo fece, con coraggio, senza il sostegno d'altri esempi o di reti organizzative; la sua lotta disperata rappresentò il principio di una presa di coscienza che ben presto si diffonderà in tutta la penisola. Dopo vent'anni di fascismo e la vergognosa defezione di Badoglio e del re, il 27 settembre del 1943 i «lazzari» erano usciti dai bassi, avevano imbracciato le armi e dopo quattro giornate di lotta, costretti i nazisti al completo ritiro dalla città. A combattere, insieme a coloro i quali si erano opposti al regime e avevano pagato con il carcere e il confino la scelta di tenere viva l'opposizione alla dittatura, c'erano gli uomini e le donne che non vollero restare alla finestra e attendere passivamente una libertà regalata dalle armi altrui. Napoli fece il primo passo della Resistenza italiana, preceduta solo dal sacrificio di Porta San Paolo a Roma; il primo passo lungo il cammino che dalla Resistenza portò alla Liberazione. Per il «superbo slancio patriottico» che «col suo glorioso esempio additava a tutti gli italiani, la via verso la libertà, la giustizia, la salvezza della Patria», il 10 settembre dell'anno successivo la città riceveva la Medaglia d'Oro al valor militare.

Tonino Cassarà

giugno dello scorso anno. Come vivrebbe questa proposta di riconoscere come belligeranti i repubblicani?

«Ne soffrirebbe. Mio padre non era comunista, era liberale. E il fascismo lo disgustava, ne trovava aberrante il razzismo, le teorie razziste, il superomismo, la brutalità. Una ideologia intollerabile, pagata di persona».

Tarocato dalla retorica di pacificazione - questo fanno gli intellettuali della destra, questo scrivono sul Giornale del padrone - l'impressione è che minare il significato del 25 aprile (e di conse-

guenza "chiamare" chi non pensa così ad una strenua difesa dell'antifascismo) sia il più basso tentativo di dividere il Paese, di riattivare pulsioni primordiali...

«C'è un tentativo, anche da sinistra (mi riferisco al discorso d'insediamento di Violante alla presidenza della Camera, nel '96) di perdonare, di cercare le ragioni degli altri, di coloro che a vent'anni sbagliarono. Ma qui l'azzardo della destra e di Berlusconi è quello di riscrivere la storia, di tramandare al futuro il fatto che partigiani e repubblicani sono stati la stessa cosa, che entrambi volevano liberare l'Italia, che un vincitore

re avrebbe valso, infine, l'altro». **Se mai è stata verosimile, non lo era nel 1943...**

«Stare dalla parte dei nazisti, voleva dire stare dalla parte dei campi di concentramento, dei quali ormai se ne conosceva l'esistenza. Voleva dire aiutare i nazisti nel rastrellamento dei civili italiani da portare a morire nei campi. Dall'otto settembre fino al 25 aprile sono stati i 20 mesi più crudeli della follia nazista. Chi combatteva per Salò, era anti italiano. Rivendicare quel ruolo significa accettare Marzabotto. E non si può».

Ma la questione è direttamente posta in modo viziato da

una bella fetta di governanti: una guerra civile in Italia ha visto prevalere una parte, che festeggia la vittoria il 25 aprile. Ecco, solo dopo questo falso storico inizia la discussione...

«A legittimare il falso storico è stato Berlusconi, nel momento che ha evitato di festeggiare il 25 aprile con Ciampi. Così facendo ha dato un segnale in quel senso: quella è una festa che riguarda solo una parte di italiani, è una festa politica. Un'idea insensata che ha fatto proseliti, perché la conoscenza della Storia fra i nostri giovani è spesso sommaria. La scelta di Salò era un arroccamento in un paesino del nord che mandava agli italiani del '43, bombardati e affamati, questo messaggio: liberiamo l'Italia coi nazisti. E oggi si difende quell'infamia dicendo: dall'altra parte c'erano i comunisti (associati al male, un tormentone del presidente del consiglio ripete quando può)».

Così la mistificazione è totale, e non se ne vede più la testa né la coda...

«Da una parte c'era l'oppressione nazista, la violenza, la morte, il servilismo del regime italiano - perché tocca ricordarlo? - dall'altra un'alleanza di comunisti e cattolici, liberali e repubblicani. C'era una Patria libera da sperare».

Cos'è per lei il 25 aprile?

«Una festa. Di tutti. La festa della libertà, personale, familiare, ma soprattutto la libertà di un Paese intero. Non è mai stata la festa di una parte, di un partito, dei reduci partigiani. È Berlusconi - per conto dei suoi alleati e dei suoi interessi - che vuole trasformarla in un'altra cosa».

Conclave, Ratzinger sempre più favorito

Quattro giorni dal primo voto. Ieri faccia a faccia tra i cardinali per l'osservanza della segretezza dell'elezione

CITTÀ DEL VATICANO Siamo al meno quattro. Si contano i giorni che si separano dall'inizio del Conclave. Alle ore 16,30 di lunedì 18 aprile i 115 cardinali elettori dall'Aula Regia raggiungeranno con rito solenne la Cappella Sistina dove si terranno le votazioni per l'elezione del successore di Giovanni Paolo II. Mentre si fanno sempre più insistenti le voci che danno il cardinale tedesco Joseph Ratzinger come vero favorito al soglio pontificio, ieri gli operai vaticani erano al lavoro sul tetto della Cappella Sistina per ricollocare la canna fumaria dalla quale si vedrà la fumata che annuncerà la votazione del futuro pontefice.

E intanto continuano le riunioni della Congregazione

generale dei cardinali «preparatorie» al Conclave. Ieri nell'Aula nuova del Sinodo alla «Nona» riunione erano presenti 140 porporati. La discussione, alla quale è intervenuto anche il cardinale di Curia Giovanni Battista Re, è entrata nel vivo dei problemi della Chiesa e dell'agenda del prossimo pontificato. Gli interventi si sono susseguiti rapidi, di sette minuti, e secondo quanto ha riferito il direttore della Sala Stampa, Joaquin Navarro Valls, è stato affrontato anche il delicato problema dell'osservanza del segreto su tutto ciò che attiene all'elezione del pontefice. «I cardinali si sono soffermati su alcuni articoli del capitolo IV della costituzione apostolica Universi Dominici Gregis» ha affermato Navarro. Sono an-

che continuate in San Pietro le «Novendiali», le cerimonie in suffragio di papa Wojtyła. Nel pomeriggio nella Basilica vaticana si è tenuta la messa della Curia. Il rito è stato presieduto dal sostituto alla Segreteria di Stato, l'argentino Leonardo Sandri che nella sua omelia ha ricordato come sia innanzitutto compito della Curia romana quello «di custodire e di far fruttificare» l'eredità del Papa. Per poi aggiungere che per il Papa «il Concilio Vaticano II è stata "sicura bussola" per orientare il cammino della Chiesa nel nuovo millennio». Un richiamo importante. Come la sottolineatura sulla «semplicità e povertà di vita» di papa Wojtyła. Ieri vi è stata la visita di condoglianze degli ambasciatori accreditati presso la Santa

Sede al collegio cardinalizio. È stato il cardinale decano, Joseph Ratzinger, a ricevere gli ambasciatori e a rispondere al messaggio rivolto a nome dell'intero corpo diplomatico dall'ambasciatore della Repubblica di San Marino, Giovanni Galassi. Ratzinger ha ricordato come proprio gli «ambasciatori accreditati presso la Santa Sede» siano stati «diretti e privilegiati testimoni dell'impegno di Giovanni Paolo II per la ricerca di soluzioni pacifiche e per il proseguimento del dialogo». Ha ricordato le innumerevoli volte in cui Wojtyła ha esortato i responsabili delle nazioni a una attenzione sempre più concreta e costante per le popolazioni più povere, più deboli, più disagiate. Una sottolineatura importante, che completa

quanto il decano aveva affermato venerdì, durante la cerimonia solenne per le esequie di Giovanni Paolo II. Ratzinger ha anche ricordato le innumerevoli volte in cui il Pontefice ha parlato della grandezza e dell'importanza della vita umana. «Rappresentano per noi tutti - ha affermato - un messaggio e un appello: tutti dobbiamo essere in primo luogo al servizio della pace e della solidarietà tra le persone e tra i popoli, al servizio degli uomini di tutti i continenti, perché ci sia una umanità riconciliata sulla terra e dove tutti siano disponibili gli uni con gli altri». Quella di ieri è stata un'altra occasione «istituzionale» per sentire la voce del teologo tedesco.

F.M.

i papabili

Marco Bucciattini

Antonelli, «focolarino» dalla faccia buona

Dalla parte di monsignor Ennio Antonelli, arcivescovo di Firenze e cardinale dal 2003, ci sono tanti «ma»: prete pastore ma in modo poco espansivo, con un'immagine pubblica spesa con parsimonia. Una carriera nelle parrocchie e nelle diocesi ma anche una conoscenza perfetta della macchina vaticana e degli ingranaggi episcopali maturata nel ruolo di Segretario Generale della Cei, fra il 1985 e il 2001 (anno di venuta a Firenze, con «promessa» di rapido rientro a Roma). Conservatore (duro con le leggi progressiste della Toscana sul riconoscimento delle coppie di fatto) ma con il viso buono, e il fare morbido rispetto al vescovo di Venezia Scola, o a Ratzinger. Sta con i Focolarini - quindi è uomo di movimento, qualità richiesta nel curriculum del prossimo Papa - ma il movimento fondato dalla trentina Chiara Lubich 60 anni fa (e che oggi conta 4 milioni di seguaci e 33 cittadelle-focolari in tutti i cinque continenti, compresi la Mariopoli dell'Incesa Valdarno, vicino Firenze) è meno «pesante» di Comunione e Liberazione, che sostiene monsignor Scola e che incontrerebbe l'altolà dell'Opus Dei. Infine: non è vecchio - ha 69 anni - ma nemmeno garantirebbe un pontificato infinito, caratteristica dei candidati sudamericani non così gradita e condivisa da tutta la Chiesa. Antonelli è un ibrido che risponde ai requisiti di chi vorrebbe un Pontefice italiano e comunque meno «ingombrante» di Wojtyła. Potrebbe essere l'uomo



che disarma i veti incrociati del Conclave. Il suo nome - meno esposto di altri - è salito alla ribalta dei papabili grazie (curiosamente) ai bookmakers inglesi che durante l'agonia di Giovanni Paolo II lo posizionarono come terzo favorito nella corsa al soglio pontificio, e con una quotazione bassa (sinonimo di buone chance). Da allora, si è un po' defilato e altri papabili sembrano aver preso più consistenza. Eppure c'è chi su Antonelli Papa ha già scommesso da tempo, senza aspettare le quote degli allibratori. È un ex compagno di seminario dello stesso Antonelli, che nel maggio del 2004 in tal senso interpretò una profezia del mona-

co irlandese Malachia, che i più «devoti» vogliono ispirato da San Bernardo. A metà del XII secolo il monaco ebbe una visione sull'elezione di ben 111 futuri papi, ritratti in altrettanti motti latini. Motti che in qualche modo - spesso a posteriori - si sono adattati ai vari papi, compresi quelli che poi sarebbero stati i cinque pontefici fiorentini, da Giovanni de' Medici (Leone X) fino a Lorenzo Corsini (Clemente XII). Stando a Malachia, il prossimo Papa sarà identificabile nel motto «De Gloria olivae» (dalla gloria dell'olivo). Antonelli è umbro, terra di olivi, ed esercita in Toscana, altra terra d'olio. «E poi ha sulla croce pettorale

il solo, segno di gloria, e un ulivo. Per questo gli ho detto: il prossimo Pontefice sarai tu», dice don Angelo, sacerdote di Gubbio, l'ex compagno di seminario del Cardinale. Un po' di biografia: è nato a Todi il 18

novembre del 1936, ha compiuto medie e liceo nei seminari vescovili di Todi ed Assisi. Si è appassionato all'arte ed è ritenuto dagli altri vescovi il maggior esperto della materia di tutta la Cei. E dell'arte si serve per l'attività pastorale, da Giotto

a Michelangelo, tanto che era candidato a divenire il responsabile per la conferenza episcopale dell'istituto «arte attraverso la fede». Non si fece, perché il rientro a Roma doveva avvenire, per Antonelli, ad un livello più prestigioso. L'ordinazio-

ne episcopale è del 1982, quando fu vescovo di Gubbio, promosso poi a Perugia sei anni dopo. Conosce bene l'inglese e il francese.

A Firenze è arrivato per pensionare un vescovo molto amato, Silvano Piovanelli (anche lui nell'Urbe, per i novendiali, ma escluso dal Conclave perché ultraottantenne). La successione poteva essere complicata e Antonelli ha deciso una via d'ingresso morbida: poche apparizioni, poca pubblicità. Un filo di campagna elettorale gli è sfuggita, rispondendo alle domande dei fedeli fiorentini incontrati in piazza San Pietro il giorno dei funerali di Giovanni Paolo II: «Wojtyła subito santo? È una decisione che spetta solo al prossimo Papa. Certo, è un'idea che mi trova d'accordo...». In modo più ufficiale, qualcosa delle sue intenzioni si ricava dall'intervista rilasciata al «suo» settimanale, *Toscana Oggi*, edito dalla curia fiorentina. Alla domanda: cosa dovrà fare il futuro Papa per continuare a rappresentare una roccia su cui l'umanità possa ancorarsi? Antonelli risponde elencando le linee tracciate da Giovanni Paolo II. Ma attenzione all'ordine: «Attuazione fedele del Concilio vaticano II, unità della Chiesa, nuova evangelizzazione, dialogo ecumenico, attenzione privilegiata ai giovani e alla famiglia» e solo dopo questo primo «pacchetto» di misure contro la secolarizzazione della Chiesa, ribadendo la missione evangelizzatrice (vecchia o nuova), Antonelli cita gli altri temi su cui si è speso il Wojtyła progressista: «promozione dei diritti umani, della libertà dei popoli, dello sviluppo dei Paesi poveri, della pace nel mondo».

Abbonamenti 2005

	12 mesi	{ 7gg./Italia 6gg./Italia 7gg./estero Internet	296 euro 254 euro 574 euro 132 euro
	6 mesi	{ 7gg./Italia 7gg./estero 6gg./Italia Internet	153 euro 344 euro 131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22696 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità